

“Non andava arrestato”

Il Tribunale del riesame, presieduto dal giudice Gianni Macchione composto dai colleghi Giuseppe Adornato e Eliana Zumbo, ha depositato le motivazioni del provvedimento di scarcerazione dell'avvocato Enzo Ocera, che nel dicembre scorso era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta "Grano Maturo" su un vasto giro d'usura in città, che coinvolgeva anche noti professionisti. Ocera è assistito dagli avvocati Giuseppe Carrabba e Antonio Strangi.

Scrivono i giudici nella motivazione che «anche alla luce delle motivazioni difensive, il Gip avrebbe dovuto riconsiderare le ragioni che l'avevano indotto ad emettere il provvedimento coercitivo». Poi il Riesame valuta nel provvedimento i due capi d'imputazione contestati al legale (capi K e I della ordinanza di custodia cautelare).

In relazione al primo episodio «si contesta di essersi, in concorso con Dominici Salvatore, fatto dare da Nicocia Giampaolo interessi usurari in corrispettivo di somme di denaro, in particolare: a fronte di un assegno dell'importo di euro 4.500 con 8 scadenza 28/8/2003, per il quale il Nicocia chiedeva il ritiro del titolo, non potendolo coprire, gli indagati avrebbero chiesto in contropartita un assegno dell'importo di euro 5.038 con scadenza 31/10/2003; successivamente, a seguito dell'impossibilità di coprire anche quest'ultimo, lo avrebbero sostituito con due effetti cambiari da euro 2.500 ciascuno».

Sulla seconda parte della prima contestazione accusatoria (capo K) i giudici del TdL scrivono: «Vi è subito immediatamente da notare, attraverso la mera lettura dell'imputazione, come nella seconda condotta contestata non sia ravvisabile alcun fatto delittuoso essendo la somma complessiva dei due effetti addirittura inferiore a quella portata dall'assegno del quale i due titoli hanno preso il posto».

Per quanto riguarda la prima parte del capo K i giudici affermano - in relazione alla differenza di 500 euro in più tra il primo assegno (4.500 euro) e il secondo assegno (5.038 euro): «i 500 euro sono realmente il prezzo del favore concesso al Nicocia e, pertanto, equivalgono alla corresponsione di un interesse usurario? È qui il punto che si è ommesso di valutare con attenzione in ordine al quale si sarebbe viceversa dovuto meditare in ordine al complesso di rapporti esistenti tra Dominici e Ocera da una parte e tra Dominici e Nicocia dall'altra». «Certo è – scrivono i giudici in un altro passaggio -, che se di usura si fosse trattato, si sarebbe comunque dovuto convenire che i 500 euro non andarono nelle tasche di Ocera ma in quelle di Nicocia. E comunque si sarebbe pure potuto supporre che, dovendo il Nicocia delle somme pari a 500 euro al Dominici, abbia aggiunto tale somma all'importo dovuto all'Ocera, che a sua volta l'ha corrisposta lui stesso al Dominici. Ed è ciò che il Collegio ritiene sia accaduto avuto riguardo non solo al contenuto delle memorie presentate dall'Ocera, ma soprattutto alle dichiarazioni del Nicocia».

Questa disamina fa affermare ai giudici che «il comportamento dell'Ocera in tale singola vicenda appare del tutto cristallino o comunque decisamente lontano dal modus operandi del tipo di autore avvezzo ai reati di usura».

Passando poi alla seconda contestazione accusatoria (il capo I dell'ordinanza di custodia cautelare, «ovvero la ritenuta responsabilità, in concorso con Roberto Ignazio,

di un'usura ai danni di Tavilla Giovanni»), scrivono i giudici che «alla stessa maniera si ritiene di dovere escludere la gravità indiziaria».

Il Tavilla «dichiara di essersi fatto cambiare degli assegni da tale Romeo Ignazio, il quale a sua volta per tre volte li portò per il cambio a una terza persona, un avvocato a lui non conosciuto, che in una di queste occasioni trattenne il 10 % della somma portata dal titolo»:

Dopo aver precisato che l'avvocato Ocera «ha affermato di non conoscere il Roberto», i giudici del TdL scrivono che «in tale vicenda non è stato sentito, come avrebbe potuto farsi, né il Roberto, né l'Ocera, né il Dominici, mentre, in forza degli intensi e continui rapporti intercorsi tra Dominici e Ocera, è da ritenere veritiera la circostanza che sia stato il primo a portare al secondo gli assegni in questione».

Fin qui le argomentazioni del TdL sui due capi d'imputazione. Nell'ultimo passaggio del provvedimento i giudici scrivono infine: «Va aggiunto, comunque, che non si vedono le ragioni per le quali, a fronte di due singoli episodi in contestazione, realmente circoscritti in relazione sia ai personaggi coinvolti sia alle motivazioni prospettate, risalenti comunque al 2003, sia stato ritenuto esistente un pericolo di reiterazione nel crimine, che è valso ad emettere a carico dell'Ocera la misura cautelare personale».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS